

PIERANGELO BUONGIORNO

UN SENATOCONSULTO DI EPOCA AUGUSTEA DA POLA, L'ILLIRICO IN RIVOLTA  
E IL PRIMO COMANDO MILITARE DI GERMANICO

aus: Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 212 (2019) 265–270

© Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn



UN SENATOCONSULTO DI EPOCA AUGUSTEA DA POLA, L'ILLIRICO IN RIVOLTA  
E IL PRIMO COMANDO MILITARE DI GERMANICO\*

*A Nello Parma,  
in ricordo degli anni leccesi*

1. Fra i testi di iscrizioni in lingua latina recanti, in tutto o in parte, gli *ipsissima verba* di senatoconsulti<sup>1</sup>, merita di essere sottoposto ad autonoma rilettura quello, estremamente frammentario e spesso dimenticato, proveniente da *Colonia Pietas Iulia Pola*, in Istria.

Tale iscrizione, su lastra bronzea, fu rinvenuta nei primi anni '10 del secolo scorso nel corso di scavi del teatro della città istriana, in un'area adiacente a quello che comunemente si ritiene essere stato il *Capitolium*<sup>2</sup>, per essere poi edito per la prima volta nel 1912 dallo scopritore<sup>3</sup>, l'archeologo boemo A. Gnirs<sup>4</sup>. A questa prima edizione fecero seguito una *cura secunda* di B. Forlati Tamaro nel 1947 per le *Inscriptiones Italiae*<sup>5</sup> e poi, nel 2017, l'edizione nell'*Epigraphic Database Rome*<sup>6</sup>, che di seguito si riproduce:

-----  
[---]ca nobis d[---]  
[---]as  
[---]s navis milit[---]  
[---]t eos recte atqu[e ---]  
5 [--- Q(uitus) Caecili]us Q(uinti) f(ilius) Metellus [---]  
[--- co(n)s(ules)] a(lter) a(mbo)ve s(i) e(is) v(ideretur) litte[ras ad ---]  
[--- mi]tterent apud quo[s ---]  
-----

Prima di procedere all'esame del testo deve rilevarsi come, secondo le misurazioni effettuate da ultima da Vesna Girardi Jurkić, la parte superstite della lastra<sup>7</sup> avesse una larghezza di 13,3 cm., una altezza di 10,1 cm. e una profondità di 0,54 cm. Le lettere, incise in capitale *actuaria*<sup>8</sup>, presentavano un'altezza di circa 1,03 cm., con uno spazio interlineare di circa 0,5 cm.

Dalla sesta delle sette linee superstiti di testo appare chiaro come si sia dinanzi a un senatoconsulto.

\* Contributo elaborato nell'ambito del progetto PAROS – Palingenesie der römischen Senatsbeschlüsse (509 v.Chr. – 284 n.Chr.). Ringrazio G. Camodeca, A. Filippini e R. Matiašić, con i quali ho discusso del testo.

<sup>1</sup> Per una riconsiderazione complessiva del tema vd. i contributi confluiti in P. Buongiorno e G. Camodeca (a c. di), *I senatoconsulti nelle fonti epigrafiche: testi e testimonianze*, Stuttgart 2019, i.c.s.

<sup>2</sup> Su questa area vd. G. Fischer, *Das römische Pola. Eine archäologische Stadtgeschichte*, München 1996, 74 ss.

<sup>3</sup> A. Gnirs, Grabungen und antike Denkmale in Pola, in *JÖAI. Beiblatt* 15, 1912, 239–272, part. 261. Quest'edizione è ripresa in AE 1913, 177.

<sup>4</sup> Su questo studioso vd. ora F. Ćorić, Die Aktivitäten der k. k. Zentralkommission für Denkmalpflege in den Kronländern. Österreichisches Küstenland und Dalmatien im Ersten Weltkrieg, in R. Born, B. Störtkuhl (Hg.), *Apologeten der Vernichtung oder Kunstschützer? Kunsthistoriker der Mittelmächte im Ersten Weltkrieg*, Köln–Weimar–Wien 2017, 187–190, con bibliografia.

<sup>5</sup> *Inscr. Italiae* X.1 (cur. B. Forlati Tamaro, Romae 1947), nr. 64; edizione poi ripresa per ampia parte da V. Girardi Jurkić, *Arte e archeologia dell'Istria*, Pula 1985, 74 nr. 158, cui si deve l'ultima riproduzione fotografica del pezzo, poi andato perduto (vd. nt. 7 *infra*).

<sup>6</sup> EDR072654 (R. Matiašić, 16.10.2017).

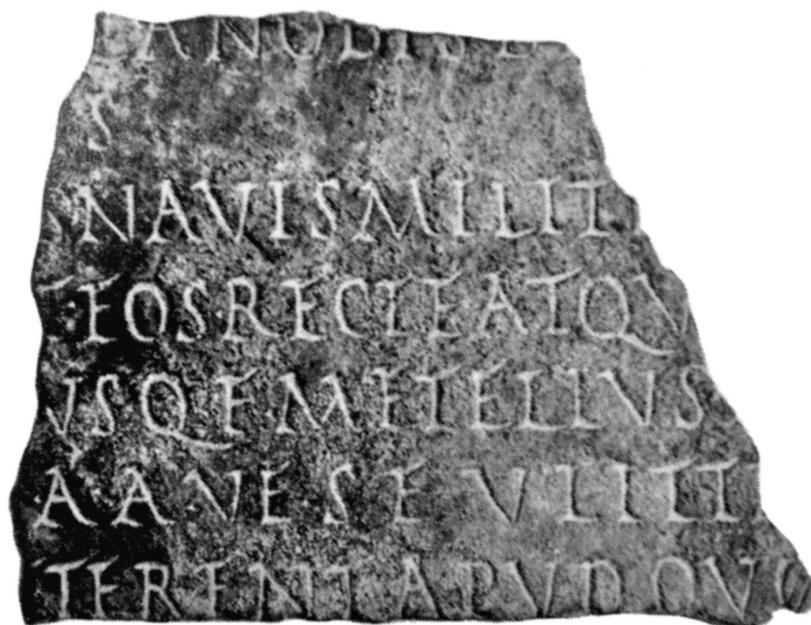
<sup>7</sup> Oggi dispersa. Il pezzo – catalogato nel Museo Archeologico d'Istria con n. inv. 859 e poi, in seguito ad aggiornamento, con n. inv. A 5204 – fu rubato durante un'esposizione tenutasi a Dubrovnik nella seconda metà degli anni '80.

<sup>8</sup> Di capitale rustica parla Girardi Jurkić, *Arte e archeologia* cit., 74, ma sulla frequente confusione fra le due nozioni, vd. adesso P. Fioretti, Sulla genesi della capitale romana 'rustica', in *Segno e testo* 12, 2014, 29–76, part. 45–46 e 63–64.

Ciò è suggerito innanzitutto dal chiaro riferimento alla clausola di discrezionalità riconosciuta ai consoli, nello svolgimento di una specifica mansione loro affidata dai *patres*, [*consules*] *alter ambove si eis videretur*. Della presenza di tale formula in delibere senatorie siamo ben informati dalle fonti<sup>9</sup>.

Per quanto attiene alla datazione dell'iscrizione (e conseguentemente del provvedimento in essa riprodotto) il contesto di rinvenimento, la paleografia e il contenuto del testo superstite inducono a identificare il Cecilio Metello menzionato alla linea 5 con il console del 7 d.C.<sup>10</sup>, che ebbe colleghi nel consolato A. Licinius Nerva Silianus e, dalle *kalendae Iuliae*, il *suffectus* Lucilius Longus<sup>11</sup>.

Metello e il suo collega, il cui nome verosimilmente seguiva a cavaliere fra le linee 5 e 6, avrebbero avuto la discrezionalità di inviare *litterae* a taluni non meglio precisati soggetti, coinvolti in una vicenda che il testo superstite non permette immediatamente di specificare.



2. Tuttavia, se osserviamo l'iscrizione, è possibile avanzare qualche ipotesi. Il pedice della lettera posta alla fine della parte superstite di linea 5 – lettera che con ogni probabilità riproduceva il *praenomen* del collega del console Metello – suggerisce una identificazione di tale lettera con una A. Ne consegue che il collega di Metello possa essere identificato in Aulus Licinius A.f. Nerva Silianus. Ciò, oltre a restringere la datazione del senatoconsulto in esame al primo semestre del 7 d.C., permette di ricostruire con buon margine di verosimiglianza il testo a cavaliere delle linee 5 e 6, calcolando così l'entità delle due lacune e, complessivamente, lo specchio epigrafico in un'ampiezza di circa 60/62 spazi, d'altra parte analoga a quella di altri testi non onorifici. Si pensi, per il I secolo d.C., e sempre nella *regio X*, all'*edictum* di Claudio affisso presso il *municipium* di *Tridentum* (*CIL* V 5050 = *ILS* 206), che ha un'ampiezza media di circa 65 spazi per linea.

Si può altresì notare come, alla lin. 2, dopo una lacuna stimabile in 18–20 spazi, il testo si interrompa quasi subito, il che suggerisce la fine non solo di una frase di senso compiuto, ma di un intero periodo. La terminazione in *-as* suggerisce altresì la presenza di un accusativo plurale di una parola per noi ignota, ma

<sup>9</sup> Per esempio in *Cic. Phil.* 5.53, 8.33, 9.16, 11.31, 14.38.

<sup>10</sup> Minoritaria, e con scarso fondamento, l'opinione di E. Groag, in *PIR*<sup>2</sup> C 64, secondo cui il Cecilio Metello menzionato nell'iscrizione in esame sarebbe stato Q. Cecilio Metello Nepote minore, console del 57 a.C.: a questa epoca *Pola* non era peraltro ancora una *colonia civium Romanorum*; ricordata da *Plin. nat.* 3.129, essa fu con ogni probabilità dedotta nell'ultima epoca cesariana (A. Fraschetti, *La pietas di Cesare e la colonia di Pola*, in *AION* 5, 1983, 77–102; L. Keppie, *Colonisation and Veteran Settlement in Italy*, Roma 1983, 203–204) e forse rifondata in età augustea (così E. Folcando, *Una rilettura dell'elenco di colonie pliniano*, in M. Pani [a c. di], *Epigrafia e Territorio. Politica e Società*, IV, Bari 1996, 75–112, part. 90).

<sup>11</sup> A. Degrassi, *I fasti consolari dell'impero romano dal 30 a.C. al 613 d.C.*, Roma 1952, 8. A. Licinius Nerva Silianus (*PIR*<sup>2</sup> L 224) morì proprio nel 7 d.C., probabilmente negli ultimi giorni di carica, come suggerisce *Vell. Pat. hist.* 2.116.4.

che verosimilmente si poneva a conclusione di uno dei *decreta* (almeno due) sui quali si doveva articolare il testo del senatoconsulto. Se infatti si fosse trattato della fine della parte di testo contenente la *relatio*, avremmo riscontrato la presenza di un *censuere* (o *censuerunt*), posti appunto in chiusura alla formula standardizzata come *d(e) e(a) r(e) i(ta) censuere*<sup>12</sup>.

È dunque verosimile che le linee 1–2 del testo superstite contenessero la parte finale di uno dei *decreta* sui quali si articolava la delibera senatoria; alla linea 3 sarebbe invece iniziato un altro *decretum*, forse introdotto dall'avverbio *item*, o *utique*, e verosimilmente scritto in sporgenza di una o due lettere, come mostrano altre testimonianze epigrafiche di delibere senatorie del primo principato<sup>13</sup>.

Secondo una prassi affermata proprio a partire da età augustea, ciascuno dei *decreta* sui quali si articolavano le delibere senatorie poteva essere munito di una breve motivazione, comunemente formulata sintatticamente attraverso un *cum* narrativo<sup>14</sup>: è possibile ipotizzare che le linee 3 e 4 contenessero appunto codesta motivazione.

Alla linea 3 si legge innanzi tutto la parola *navis*, ragionevolmente qui da intendersi come accusativo plurale, con iotacismo arcaizzante, preceduta forse da un aggettivo in posizione attributiva, come suggerisce l'ultima lettera leggibile, una *s*, che rimanda a una desinenza d'accusativo plurale.

Segue poi un *milit[---]*. Come suggerito sin dal primo editore, sin dal 6 d.C. Roma era stata impegnata sul fronte della rivolta pannonico-dalmatica ed è possibile che il porto di Pola avesse costituito un attracco sicuro per le navi romane, impegnate a garantire l'approvvigionamento delle truppe e il loro trasferimento<sup>15</sup>. La sequenza *navis milit[---]* tratteggia proprio questo tipo di contesto, come suggerisce il confronto con una vicenda effettivamente di epoca più antica, ma descritta da Livio (43.9.5–6) con dovizia di particolari. Nell'anno 170 a.C., alla vigilia della terza guerra illirica, il senato decretò di inviare otto navi a sostegno del legato C. Furius, che riparava presso l'isola di Lissa, protetto da due navi della locale colonia greca alleata a Roma. Su queste otto navi furono imbarcati duemila soldati, coscritti dal pretore M. Raecius, in forza del medesimo senatoconsulto, tra le comunità della costa adriatica dell'*Italia*:

*Itaque et octo navis ornatas a Brundisio senatus censuit mittendas ad C. Furium legatum Issam, qui cum praesidio duarum Issensium navium insulae praeerat. Duo milia militum in eas naves sunt inposita, quae M. Raecius praetor ex senatus consulto in ea parte Italiae, quae obiecta Illyrico est, conscripsit ...*

Ritornando alla nostra iscrizione, *milit[---]* potrebbe dunque essere parte di un ablativo assoluto *milit[ibus] inpositis?*<sup>16</sup> adoperato per indicare una scansione temporale dell'operazione di imbarco o sbarco di truppe rispetto all'azione che avrebbe motivato il pronunciamento del senato.

Tale azione potrebbe avere per oggetto il corretto accuartieramento delle truppe, cui potrebbe riferirsi la formulazione *recte atqu[e] ordine*, che allude allo svolgersi di attività «in modo corretto»<sup>17</sup>. Tale formulazione, retta normalmente dal verbo *facere*, pare potersi integrare con una certa agevolezza sulla base di

<sup>12</sup> P. Buongiorno, *Senatus consulta: struttura, formulazioni linguistiche, tecniche* (189 a.C.–138 d.C.), in *AUPA* 59, 2016, 22.

<sup>13</sup> Vd. per esempio la resa grafica nel senatoconsulto, all'incirca di un quindicennio successivo, edito da W. Eck e A. Pangerl, *Ein Senatsbeschluss aus tiberischer Zeit?*, in *Scritti di storia per Mario Pani*, Bari 2011, 143–150 (AE 2011, 1809).

<sup>14</sup> Buongiorno, *Senatus consulta: struttura* cit., 38.

<sup>15</sup> Gnirs, *Grabungen und antike Denkmale in Pola* cit., 261. In tal senso vd. anche F. Stella Maranca, *Di alcuni senatoconsulti nelle iscrizioni latine*, in *Rend. Acc. Lincei*, s. VI, vol. 1, 1925, 531; non prendono invece posizione B. Biondi e V. Arangio-Ruiz, *Acta Divi Augusti*, I, Romae 1945, 257, SC nr. 48. Certo è che, anche in precedenza, al tempo delle incursioni delle popolazioni pannoniche (16 a.C.), l'*Histria* era stata coinvolta direttamente perché colpita dai saccheggi. Il territorio aveva in quel tempo acquisito una sua rilevanza strategica per Roma, tanto che, dopo la successiva guerra pannonica (13–9 a.C.), e in ogni caso dopo che la provincia di *Illyricum* era transitata dal senato all'imperatore, l'*Histria* era stata attribuita alla neocostituita *regio X* (denominata appunto *Venetia et Histria*), divenendo così parte della *terra Italia*.

<sup>16</sup> Sul piano stilistico cfr. per esempio *Caes. bell. civ.* 3.8.1.

<sup>17</sup> Con particolare riguardo a contesti militari vd. per esempio *Cic. Phil.* 3.38; *Sall. Cat.* 51.5; *Liv.* 30.42.9; 33.12.3; 45.13.6.

numerosi riscontri che offrono altre delibere senatorie di cui conosciamo i *verba* o di *sententiae* formulate in senato variamente richiamate nelle fonti<sup>18</sup>.

A partire dalla successiva linea 5 avrebbe invece trovato spazio la parte deliberativa in senso stretto, con la mansione, affidata a uno o a entrambi i consoli, in ogni caso soltanto qualora lo avessero ritenuto opportuno, di inviare *litterae* a soggetti non meglio determinati. Forse i magistrati di qualche comunità che avrebbe dovuto offrire supporto logistico alle operazioni (la stessa *Pola*?) o, meno probabilmente, i *legati* imperiali coinvolti nelle operazioni militari (per esempio Tiberio, che condusse la reazione imperiale alla rivolta pannonica e che peraltro avrebbe avuto un rapporto diretto con il senato, godendo di un *imperium* conferitogli *ad hoc*)<sup>19</sup>. È verosimile che l'*apud quos* della linea 7 si riferisse appunto ai destinatari delle missive.

3. Il testo, per la parte superstite, risulta pertanto così integrabile:

-----  
 [--- ca. 18/20 ---]ca nobis d[--- ca. 15/16 ---]  
 [--- ca. 18/20 ---]as. vvv  
 [Item cum? --- ca. 12/14 ---]s navis milit[ibus --- ca. 8/9 ---]  
 [--- ca. 18/20 ---]t eos recte atqu[e ordine --- ca. 8 ---]  
 5 [placere uti Q(uintus) Caecili]us Q(uinti) f(ilius) Metellus A(ulus)[Licinius A(uli) f(ilius)]  
 [Nerva Silianus co(n)s(ules)] a(lter) a(mbo)ve s(i) e(is) v(ideretur) litte[ras ad --- ca. 9/10 ---]  
 [--- ca. 16/18 --- mi]tterent apud quo[s --- ca. 22/24 ---]  
 -----

Sin qui l'epigrafe, che a seguito di questo primo esame pare restituire frammenti di una delibera senatoria finalizzata al compimento di alcune attività di supporto alla repressione della rivolta in Pannonia.

Resta da chiarire la ragione dell'incisione su tavola bronzea e dell'affissione del testo presso il *Capitolium* della *colonia* di Pola. Considerata la materia è piuttosto inverosimile che il senato avesse deliberato l'ordine di incisione e affissione del testo. Più probabile è che nella parte di testo perduto vi fossero esplicite prescrizioni rispetto alle condotte che la *colonia* di Pola e i suoi membri avrebbero dovuto tenere, come pure privilegi di natura economica concessi alla comunità quale ricompensa per il coinvolgimento diretto nelle operazioni: per esempio indennità, o immunità, allo stato non meglio definibili, e in qualche modo destinate a valere anche per gli anni successivi<sup>20</sup>. Va a tale proposito rimarcata la posizione strategica del porto di Pola, soprattutto se si considera la verosimile esistenza di una rotta di navigazione da Ravenna – dove peraltro era alloggiata la *classis Ravennas*, di recente istituita da Augusto<sup>21</sup> – o da Rimini<sup>22</sup>.

Il conferimento di una qualche onorificenza (o di un privilegio di qualche genere) potrebbe aver indotto la comunità a incidere il testo del senatoconsulto (magari anche con finalità di autorappresentazione), al più tardi a conclusione della rivolta, nel 9 d.C. Ma allo stato attuale delle nostre conoscenze questa è destinata a rimanere solo un'ipotesi di lavoro.

<sup>18</sup> Vd. per esempio il *senatus consultum Velleianum de obligationibus feminarum* noto da Ulp. 29 *ad ed.*, Dig. 16.1.2.1 (*arbitrari senatum recte atque ordine facturos ad quos de ea re in iure aditum erit*); Liv. 45.13.6; Hist. Aug. Aurel. 41.5; Prob. 11.2.

<sup>19</sup> Secondo una prassi antica, di cui resta eco per esempio in Liv. 22.33.9; 27.4.4; 40.41.10.

<sup>20</sup> Forse un'esenzione dalla tassa del due per cento sulle vendite degli schiavi, ricordata da Cass. Dio 55.31.4 come una delle misure introdotte sempre nel 7 d.C. per il finanziamento delle operazioni in Illirico?

<sup>21</sup> All'esistenza di questa rotta con finalità militari accenna anche R. Matiašić, I porti dell'Istria e della Liburnia, in *Antichità Altoadriatiche* 46 [= *Strutture portuali e rotte marittime nell'Adriatico di Età Romana*], Trieste 2001, 161–174, part. 162.

<sup>22</sup> Dove, secondo Cass. Dio 55.34.3, l'anziano Augusto si sarebbe trasferito nell'8 d.C. per avere la possibilità di far giungere più rapidamente le proprie indicazioni alle truppe dislocate in Pannonia e Dalmazia.

4. In ogni caso, allargando lo sguardo alle fonti di tradizione manoscritta è possibile svolgere qualche ulteriore ipotesi. In particolare, potrà essere utile rilevare come, proprio tra gli eventi dell'anno 7 d.C., Cassio Dione informi dell'invio in Illirico del «ventunenne Germanico, che quell'anno rivestiva la questura ed era alla sua prima impresa bellica»<sup>23</sup>: l'invio avvenne a seguito dell'arruolamento straordinario (*delectus*) di un esercito costituito non solo da uomini liberi ma anche da liberti (alcuni dei quali erano schiavi liberati *ad hoc*, dietro pagamento del prezzo della loro liberazione)<sup>24</sup>.

Tale leva eccezionale non fu differente da altre effettuate in momenti critici della storia di Roma: d'altro canto, stando a quanto riferisce Velleio Patercolo, già nel 6 d.C. Augusto aveva sollecitato in senato un *delectus* straordinario, per la costituzione di un esercito ausiliario da condurre a Tiberio. Il comando di una parte di questo esercito fu affidata allo stesso Velleio<sup>25</sup>. Il tenore del resoconto di Velleio suggerisce l'approvazione, nella circostanza, di un senatoconsulto: una scelta comprensibile sul piano istituzionale, trattandosi di arruolamenti straordinari finalizzati alla tenuta dell'impero<sup>26</sup>.

Nel 7 d.C., quindi, considerate le difficoltà manifestate da Tiberio sul fronte di guerra, Augusto dovette sollecitare (e, c'è da credere, nuovamente in senato) il reclutamento eccezionale di nuovi reparti, il cui trasferimento fu questa volta affidato a Germanico<sup>27</sup>, che in quell'anno rivestiva la *quaestura* in anticipo di cinque anni sul tempo previsto dalle *leges annales*<sup>28</sup>.

È possibile che lo sbarco presso Pola dell'esercito guidato dal giovane Germanico si rendesse necessario in ragione della scarsa sicurezza, nel 7 d.C., degli approdi lungo il tratto di costa da Salona ad Apollonia, in quel momento oggetto di ripetute devastazioni da parte dei Breuci<sup>29</sup>.

Da Svetonio (*Aug.* 25.2) apprendiamo in ogni caso che una delle sparute circostanze in cui Augusto fece ricorso ad un esercito di *libertini milites* fu *ad praesidium coloniarum Illyricum contingentium*, ossia a difesa delle *coloniae* romane che insistevano a ridosso del confine con la provincia di Illirico. Se dobbiamo prestare fede a questa notizia, e non pare esserci motivo per dubitarne, saremo indotti a ritenere che fra il 6 e il 7 d.C., nelle fasi iniziali della rivolta (quando Augusto disperava cioè della tenuta dell'impero), si fosse scelto di rinforzare – con una retroguardia reclutata per la circostanza – le colonie romane poste lungo il confine con la provincia dell'*Illyricum*: senz'altro *Aquileia*, *Tergeste*, *Emona*<sup>30</sup>, forse *Parentium* e, c'è da credere, anche *Pola*.

C'è dunque da chiedersi se il deliberato senatorio, in modo più articolato, oltre a fissare i termini del *delectus*, e a conferire i termini del comando di Germanico<sup>31</sup>, stabilisse che almeno una parte delle truppe

<sup>23</sup> Sono parole di T. Spagnuolo Vigorita, *Casta domus. Un seminario sulla legislazione matrimoniale augustea*, Napoli 2011<sup>3</sup>, 62.

<sup>24</sup> Cass. Dio 55.31.1: μαθὼν οὖν τὰ πάντα ὁ Αὐγούστος, καὶ ὑποπεύσας ἐς τὸν Τιβέριον ὡς δυνηθέντα μὲν ἂν διὰ ταχέων αὐτοὺς κρατῆσαι, τρίβοντα δὲ ἐξεπίτηδες ἴν' ὡς ἐπὶ πλείστον ἐν τοῖς ὅπλοις ἐπὶ τῇ τοῦ πολέμου προφάσει ἦ, πέμπει τὸν Γερμανικὸν καίτοι ταμειούοντα, στρατιώτας οἱ οὐκ εὐγενεῖς μόνον ἀλλὰ καὶ ἐξελευθέρους δούς, ἄλλους τε καὶ ὅσους παρὰ τε τῶν ἀνδρῶν καὶ παρὰ τῶν γυναικῶν δούλους, πρὸς τὰ τιμήματα αὐτῶν, σὺν τροφῇ ἐκμήνῃ λαβὼν ἠλευθέρωσεν.

<sup>25</sup> Vell. Pat. *hist.* 2.111: *Habiti itaque delectus, revocati undique et omnes veterani, viri feminaeque ex censu libertinum coactae dare militem. Audita in senatu vox principis, decimo die, ni caveretur, posse hostem in urbis Romae venire conspectum. Senatorum equitumque Romanorum exactae ad id bellum operae, pollicitati. Omnia haec frustra praeparassemus, nisi qui illa regeret fuisset. Itaque ut praesidium ultimum res publica ab Augusto ducem in bellum poposcit Tiberium. Habuit in hoc quoque bello mediocritas nostra speciosi ministerii locum. Finita equestri militia designatus quaestor necdum senator aequatus senatoribus, etiam designatus tribunus plebei, partem exercitus ab urbe traditi ab Augusto perduxit ad filium eius.*

<sup>26</sup> Per un inquadramento dell'intera vicenda Spagnuolo Vigorita, *Casta domus* cit., 61–67. Per la descrizione delle operazioni militari vd. invece Y. Rivière, *Germanicus. Prince romain (15 av. J.-C. – 19 ap. J.-C.)*, Paris 2016, 91–93.

<sup>27</sup> Sembra pensare invece a un *delectus* unitario B. Gallotta, *Germanico*, Roma 1987, 65–66 nt. 49 e così ultimamente anche A. Dalla Rosa, *Gli anni 4–9 d.C.: riforme e crisi alla fine dell'epoca augustea*, in Segenni (a c. di), *Augusto dopo il bimillenario. Un bilancio*, Firenze 2018, 92, che nella propria descrizione degli eventi in parte comprime quelli del 6 e del 7 d.C.

<sup>28</sup> Suet. *Cal.* 1.1.

<sup>29</sup> Cass. Dio 55.29.4.

<sup>30</sup> Se si accetta l'ipotesi che facesse parte della *Regio X*, come sostenuto, con buoni argomenti, da M. Šašel Kos, *Il confine nord-orientale dell'Italia romana. Riesame del problema alla luce di un nuovo documento epigrafico*, in *Aquileia Nostra* 73, 2002, 245–260. Pensa a *Aquileia*, *Tergeste* e *Emona* anche D. Wardle, *Suetonius. Life of Augustus*, Oxford 2014, 193.

<sup>31</sup> Così come parrebbe essere avvenuto per Velleio l'anno precedente.

reclutate fosse stanziata presso le *coloniae* del confine orientale della *regio X*. Il che potrebbe anche meglio spiegare le ragioni dell'affissione del testo del senatoconsulto a Pola.

Una parte delle truppe reclutate, sempre al seguito di Germanico, dovette in ogni caso raggiungere la Pannonia, poco prima del celebre assalto dei due Batoni a Aulo Cecina Severo presso le Paludi Volcee (Cass. Dio 55.32.3). La riorganizzazione delle truppe che seguì a questo increscioso episodio e che vide dislocate varie divisioni in differenti parti del territorio, permise a Germanico di distinguersi vincendo in battaglia e sottomettendo la tribù dalmata dei Mazei (Cass. Dio 55.32.4): il primo successo di una breve, ma intensa carriera.

Pierangelo Buongiorno, WWU Münster, Institut für Rechtsgeschichte, 48143 Münster  
pierangelo.buongiorno@gmail.com